

mibtel **+0,27%**
20.989

petrolio
Londra
\$ 33,10

euro/dollaro
1,2484

RESTANO ALL'8,8% I DISOCCUPATI NELLA UE

MILANO Il tasso di disoccupazione in Eurolandia si è attestato all'8,8% nel mese di gennaio 2004, invariato rispetto a dicembre 2003, ma in salita dall'8,7% di gennaio dello scorso anno. Lo ha annunciato ieri l'Eurostat, l'istituto statistico della comunità europea. Il tasso di disoccupazione per l'Europa dei quindici si è invece attestato all'8%, invariato dal dicembre scorso, ma in aumento dal 7,9% del gennaio 2003.

A registrare il più basso tasso di disoccupazione, Lussemburgo, con il 3,9%, seguita dai paesi Bassi (4,3% a dicembre 2003), dall'Austria (4,5%) e dall'Irlanda (4,6%). La Spagna, invece, con il suo 11,2% rimane il paese Ue con il più alto tasso di disoccupazione.

Tra gli stati membri per i quali sono disponibili

almeno dati di uno degli ultimi tre mesi, dieci hanno registrato un aumento del tasso di disoccupazione rispetto all'anno precedente, due hanno assistito ad un ribasso, mentre uno è rimasto invariato. I Paesi Bassi (3,0% a dicembre 2002 e 4,3% a dicembre 2003), la Danimarca (5,1% a gennaio 2003 e 6,1% a gennaio 2004) e Lussemburgo (rispettivamente 3,3% e 3,9%) hanno registrato i più significativi incrementi relativi.

Il Regno Unito ha assistito ad una diminuzione del tasso di disoccupazione dal 5,1% di novembre 2002 al 4,9% di novembre 2003, mentre la Spagna ha visto scendere la disoccupazione dall'11,4% del gennaio 2003 all'11,2% del gennaio 2004. Il tasso è invece rimasto invariato al 9% per la Finlandia.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Siamo ai margini dell'Europa

Bersani: i dati Istat sono preoccupanti, ma il governo ci allarma di più

Laura Matteucci

MILANO L'Italia affonda e l'Europa ci guarda con preoccupazione. Prima la crisi Fiat, poi i crac Cirio e Parmalat, adesso la caduta del Pil, il debito che cresce e la credibilità del Paese in caduta libera. Il governo di Berlusconi dà la colpa all'euro, dice che tutta l'Europa va male, ma la situazione è differente. «I dati dell'Istat sono preoccupanti, ma le reazioni di governo e maggioranza sono allarmanti» - così commenta il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani le ultime uscite del governo, che in tema di crescita economica azzerata riesce a consolarsi con i dati di Francia e Germania, apparentemente non migliori dei nostri. Peccato che le miserie italiane siano frutto di artifici contabili senza i quali risulterebbero ancora più misere. Che l'inflazione sia la più alta di tutti i paesi dell'euro, e il declino industriale il più pesante.

Bene lo spiega Bersani: «Il rapporto deficit-pil è al 2,4%, ma in realtà, senza la una-tantum, viaggia al 4,5%» (superiore, quindi, a quello sia di Francia sia di Germania).

Ricapitoliamo: nel 2003 il pil si è fermato a +0,3% (contro lo 0,5% atteso dal governo), la pressione fiscale è aumentata di quasi un punto percentuale, e solo grazie a una tantum e artifici contabili (tipo lo scudo fiscale, che ha fatto incassare allo Stato 20 miliardi di euro, o la vendita a se stesso delle partecipazioni pubbliche della Cassa depositi e prestiti) il rapporto deficit-pil non ha sfiorato dai parametri di Maastricht.

Francia e Germania non stanno peggio di noi. Abbiamo l'inflazione più alta e il declino industriale più pesante



Nonostante il disastro confermato dall'Istat, il governo va avanti imperterrito. Non può gridare al miracolo, ma non smette di eludere la realtà: il tasso di sviluppo economico «non è soddisfacente» dice il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano. Comunque, «Francia e Germania stanno peggio», trincerandosi dietro al fatto che la crisi economica «è un problema europeo». Anche se, come sottolinea il leader della Cgil Guglielmo Epifani, l'appello di Berlusconi ad agire tutti

insieme per rilanciare il paese «è un'ammissione di difficoltà, perché il miracolo non è avvenuto e i problemi sono via via più difficili».

La crescita dell'Italia «è uguale a zero e non è vero che siamo nella stessa situazione di Francia e Germania», spiega Bersani, proprio perché i risultati del rapporto deficit-pil in Italia «è fatto tutto da una tantum». E non è finita. «In Italia abbiamo un debito pubblico colossale - continua Bersani - Il calo registrato è stato in realtà ottenuto con meccani-

smi tipo quello della Cassa depositi e prestiti, che non risolvono il problema, ma gli danno soltanto un altro nome». Infine, per quel che riguarda il fisco, «voglio ricordare a Fini e Tremonti che il carico fiscale è quello che la gente tira fuori dalle proprie tasche, sia che si tratti di tasse che di condoni. In quest'ultimo caso c'è l'aggravante che i condoni promettono per il futuro una minore fedeltà fiscale».

Se a tutto questo si aggiungono «tre anni di recessione nell'industria

e nessuna azione positiva per rimontare, un calo drastico dell'export come nessuno ha in Europa, abbiamo un quadro rispetto al quale si deve reagire», dice sempre Bersani.

La produttività industriale italiana è in declino come in nessun altro paese d'Europa. I casi eclatanti di crisi industriale fanno da traino ad una situazione di difficoltà generale, e le stime dei sindacati parlano di 300mila posti a rischio. E, infatti, anche il clima di fiducia delle imprese è peggiore in Italia che nel resto

di eurolandia (comprese Francia e Germania), come dice l'Istituto Isee. Da ricordare anche l'inflazione, che in Italia viaggia sul 2,4%, la più alta di tutti i paesi dell'euro (inflazione media al 2%). E se l'Italia si presenta all'inizio del 2004 con il fiato corto, secondo molti economisti quando anche l'economia ricominciasse a correre, la crescita si attesterebbe a non più dell'1 per cento l'anno. Il governo, manco a dirlo, dice di attendersi di più: l'1,9%.

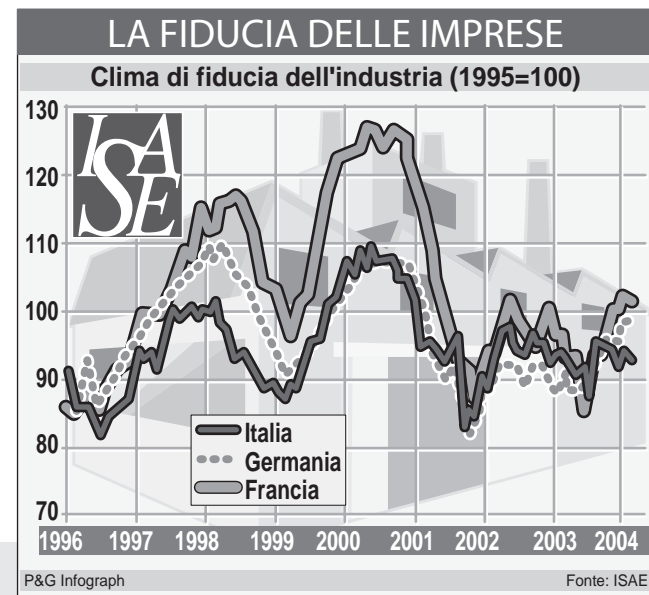
La ricetta che Bersani conferma per tentare la risalita si basa su una «operazione verità sui conti pubblici, la cui situazione si sta facendo pericolosa», visti anche «i dati assolutamente preoccupanti del fabbisogno di gennaio-febbraio». Per Bersani è poi necessario aprire il tavolo per una politica dei redditi perché «fasce di cittadini stanno uscendo dalle possibilità di consumo e questo danneggia l'economia» e sostenere le piccole e medie imprese esposte alla concorrenza.

Sullo stesso tono, anche l'intervento di Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno per i ds: «Accumulare i seri problemi economici italiani al resto dell'Europa è un banale e ridicolo espediente». «Se è vero - continua Barbieri - che tutta Europa ha problemi, è anche vero purtroppo che tutti gli altri paesi, governati da coalizioni di centrodestra o centrosinistra, hanno una politica economica che prova ad affrontare i problemi reali. Solo l'Italia ha un governo completamente assente che sembra aver dimenticato il ruolo delle politiche pubbliche per governare i cicli economici negativi».

Senza una tantum e condoni il rapporto tra deficit e pil sarebbe ben oltre il 4%



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



pensioni

Ulivo, Prc e sindacati uniti per cambiare la riforma

Nedo Canetti

ROMA Pieno accordo tra sindacati, Ulivo e Rifondazione. La (contro)riforma delle pensioni, firmata Tremonti-Maroni, non va. Deve essere ritirata o profondamente modificata. La «condivisione di fondo» è scaturita ieri da un incon-

tro, a Palazzo Madama, tra Cgil, Cisl e Uil e tutti i gruppi di opposizione. «Resta il nostro no a questo provvedimento - ha commentato il segretario aggiunto dell'Uil, Adriano Musi - Contiene una logica sbagliata, ed è quella di risparmiare a danno dei lavoratori dipendenti». «I senatori del centrosinistra - ha aggiunto - hanno condi-

viso la nostra valutazione». Sulla stessa lunghezza d'onda i segretari federali di Cgil e Cisl, Morena Piccinini e Pierpaolo Baretta. I sindacati invitano il Parlamento ad esprimersi su tre punti: se la riforma debba essere a carico soltanto di una parte di cittadini o di tutti; se i risparmi debbono andare tutti al deficit e non a finanziare il Welfare; se è necessario un intervento così rigido da costituire un innalzamento secco dell'età pensionabile.

L'esame del provvedimento è ripreso ieri in commissione Lavoro del Senato. Sono previsti oltre 120 emendamenti, tra i quali an-

che quelli preannunciati dalla Lega. Si prevede il varo per l'aula per la metà di marzo. Il Presidente del Senato, Marcello Pera, dall'Egitto ha fatto sapere che, a suo giudizio, il ddl potrebbe essere approvato, in questo ramo del Parlamento, prima di Pasqua.

I parlamentari del centrosinistra sono intenzionati a condurre una tenace battaglia contro il provvedimento. Esprimendo un giudizio molto positivo sull'incontro con i sindacati, il responsabile ds, in commissione, Giovanni Battafarano, ha annunciato che i punti sui quali si è ieri concordato, diventeranno emendamenti dell'op-

posizione. Saranno punti d'attacco, la rigidità della riforma; la penalizzazione delle donne che, praticamente, non potranno più accedere alla pensione di anzianità; l'eliminazione di due finestre che costringerà a ritardare di un anno al pensione per gli interessati; le norme sui lavoratori in mobilità; la libertà di scelta sugli incentivi, tra l'aumento in busta-paga o il miglioramento previdenziale.

«Siamo contrari a tutto l'impianto - ha incalzato l'ex ministro Tiziano Treu - comunque faremo delle controproposte per ridurre il danno», quelle concordate con i sindacati.

Primo incontro ieri dei sindacati con il nuovo amministratore delegato Zanichelli, che si è detto disposto a «rimodulare» il piano Mengozzi. Ora riparte il confronto aziendale

Alitalia, due mesi disastrosi. I lavoratori sospendono lo sciopero

Felicia Masocco

ROMA Da un lato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che a mezzo lettera preannuncia convocazioni e impegni del governo a favore del trasporto aereo, ammortizzatori sociali compresi. Dall'altro il neo-amministratore delegato di Alitalia Marco Zanichelli che ha ricevuto formalmente i sindacati garantendo la disponibilità a «rimodulare» il piano Mengozzi. Non c'è stato risparmio di «aperture» ieri sul fronte Alitalia, i sindacati vogliono capire in che cosa si concretizzeranno, in ogni caso non hanno lasciato cadere del vuoto i segnali positivi che sono venuti dalla controparte e hanno rispo-

sto con un'apertura di credito: lo sciopero di venerdì prossimo di tutto il trasporto aereo è stato sospeso, la comunicazione ufficiale verrà data oggi alla Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali.

Il nuovo management della compagnia di bandiera pare intenzionato a voltare pagina rispetto alla gestione precedente. Quantomeno sul metodo: il merito ieri non è stato neanche sfiorato ma «sarà quella la cartina di tornasole», ha avvertito il segretario generale della Filt-Cgil Fabrizio Solari che tuttavia riconosce il passaggio ad una fase nuova nelle relazioni industriali, «c'è un clima diverso, più costruttivo rispetto al passato», e insiste: «Il nuovo piano dovrà essere incentrato sullo



Marco Zanichelli

sviluppo e non più sola ossessione del contenimento dei costi».

Una bella sfida considerato che ancora ieri Zanichelli ha ricordato che «i mesi di gennaio e febbraio in termini di fatturato sono stati disastrosi» per Alitalia, «in questi mesi ci siamo fatti molto male», ora bisogna «risanare», ha detto l'amministratore delegato che ha parlato di aumento dei passeggeri, della flotta e delle rotte e dell'avvio di una discussione con le agenzie di viaggio.

Il piano lacrime e sangue, tutto sacrifici niente sviluppo che Francesco Mengozzi aveva dato per «inemendabile» pare non lo sia più. Fino a che punto potrà essere «ridelineato» considerato lo stato molto critico dei conti Alitalia lo dirà la

discussione si riapre in sede aziendale. L'obiettivo è lo «sviluppo compatibile di Alitalia unitamente al necessario risanamento», è così è stato scritto in un comunicato congiunto azienda-sindacati al termine dell'incontro ad attestare la ripresa di un confronto. Dalla settimana prossima partiranno una serie di appuntamenti, la richiesta del vertice della compagnia è che si mettano all'ordine del giorno anche i rinnovi dei contratti, scaduti in dicembre, dei piloti e degli assistenti di volo.

A spianare la strada alla riuscita dell'incontro di ieri è stata l'iniziativa di Gianni Letta che pochi minuti prima della riunione in via della Magliana ha inviato alle dieci sigle sindacali una lettera con cui ha dato notizia dell'avvio da parte del gover-

no di «una serie di iniziative finalizzate a fornire base e strumenti indispensabili alla ripresa del settore del trasporto aereo» e «ove necessario, anche ad interventi di sostegno al reddito», ovvero gli ammortizzatori sociali. Insomma, come da tempo richiesto dai sindacati, l'esecutivo pare si sia deciso a occuparsi del trasporto aereo nel suo insieme con una politica adeguata, l'impegno scritto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio parla infatti della «definizione di interventi sulle politiche di regolazione, sui requisiti di sistema e sul riequilibrio della catena di valore». Saranno iniziative finalizzate anche al «posizionamento nello scenario internazionale e di alleanza». Se ne parlerà in una riunione da convocare a Palazzo Chigi.